

sostituire i vecchi architravi lignei ormai marcati dall'epoca degli antichi restauri, con materiali più solidi che pur conservando l'aspetto esterno delle travature lignee, dessero garanzia di maggiore durata e resistenza all'azione degli agenti atmosferici. Una adeguata copertura di

protezione si ritenne di dare infine alla *caupona* sull'angolo della Via di Mercurio, per modo che quelle note pitture d'arte e d'ambiente popolare fossero finalmente salve dalle intemperie, dalla eccessiva luce e dalla curiosità non sempre benevola dei visitatori.

AMEDEO MAIURI.

## CRONACA DELLE BELLE ARTI

DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

### NUOVA SERIE DEL *BOLLETTINO D'ARTE*.

La opportunità di concentrare presso lo Stabilimento Poligrafico dello Stato, in Roma, secondo le direttive del Governo Nazionale la stampa di tutte le pubblicazioni ufficiali, ha consigliato di non rinnovare, alla scadenza, il contratto di edizione del *Bollettino d'Arte* con la casa Bestetti e Tumminelli.

Mentre pertanto ci accomiatiamo dalla benemerita casa Editrice, che seppe dare al *Bollettino* la sua eletta veste tipografica

e la più larga diffusione, ponendolo al livello delle migliori riviste d'arte, italiane e straniere, portiamo a conoscenza degli studiosi che con questo numero si chiude la II<sup>a</sup> Serie del *Bollettino*, iniziata nel 1922, per dar principio col prossimo ad una nuova, che sarà edita in Roma a cura del Provveditorato Generale dello Stato.

### SCULTURE LIGNEE CALABRESI DEL SEC. XVII. - GLI ARMADIONI DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI IN VIBO VALENTIA.

Gli armadioni della sacrestia della Chiesa di S. Maria degli Angeli in Vibo Valentia, sono citati come opera d'arte calabrese del 1666 di Fra Diego da Monteleone, ma nessuno si è mai indugiato a considerarne i pregi intrinseci ed a studiarne lo spirito e la fattura; tanto meno a provvedere alla loro conservazione ed al loro restauro. Così che quando l'attuale Rettore del R. Convitto Filangeri volle andare incontro al Ministero nell'opera di sistemazione degli armadioni seicenteschi, la Soprintendenza all'Arte Bruzio-Lucana di Reggio Calabria si trovò a dover compiere vera opera di salvataggio di un mobile dalla scorza quasi intatta ma completamente distrutto nelle fibre e nell'organismo.

Si pensò in primo luogo a risanare l'ambiente che per l'ingorgo di fogne, la vicinanza di terrapieni e la mancata manutenzione dello stabile, aveva le mura in permanenza impregnate d'umidità e ad ogni pioggia l'acqua si riversava abbondante dal tetto marcendo il soffitto a lacunari, stagnando in permanenza sul mobile e sul pavimento. Quindi: sterco e nuovo pavimento in laterizio pressato; raschiamento ed into-

natura idraulica delle pareti interne; maggiore aereazione nei nuovi serramenti; sfiatatoi aspiranti all'interno dei muri; rinnovazione del tetto; convogliamento razionale delle acque e sfociatura in una fogna ad intercapedine.

La sacrestia misura circa m. 6 per 7; gli armadi formati da banconi a cassetti un tempo, con stipo soprastante a sportelli, la rivestono per tre lati; sul quarto, quello dell'ingresso, ricorrono i motivi di cornice sorretti da lesene che fiancheggiano la porta di noce a scomparti. Le tavole di fondale di legno dolce, l'ossatura di castagno e d'abete, le scaffalature sono quasi scomparse, asportate, mal riparate in rimaneggiamenti dozzinali, corrose dal tarlo e dall'umido; le masse grevi del mobile disgregarono le sottostanti marcite, e resero gli armadi quasi inutilizzabili.

L'opera di smontaggio fu quanto mai difficile e delicata per le incalzettature dei legni nei piani e nelle sagome, per la spugnosità delle fibre tenute assieme solo dalla patina di vernici ed olii dati a più riprese alla superficie scolpita; per la resistenza fatta dai chiodi forgiati, arrugginiti, a larga capocchia.